

«Più mercato, ma meno decreti»

Carlo Sangalli

Il presidente della Confcommercio: «Per rilanciare gli acquisti serve più concorrenza. Ma a Prodi dico: meno leggi approvate con la fiducia e maggiore dialogo con le categorie»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Un consiglio per Romano Prodi: «Ci auguriamo che alla ripresa ci si affidi di meno a decreti e fiducie. Puntando su provvedimenti più condivisi che nascano da una concertazione rivitalizzata». E uno per l'«amico» Luca di Montezemolo: «Ora critica il governo? Più che altro, la sua mi sembra una linea favorevolmente contraria – dice col sorriso sulle labbra Carlo Sangalli, da 5 mesi alla testa della Confcommercio –. Noi, per ora, il governo lo rimandiamo a settembre». Sangalli ha presentato da poco la ricerca fatta col Censis che conferma la stasi nei consumi. «Non mi sorprende – dice –: si consuma poco perché è sempre più diffusa la consapevolezza che l'economia cresce troppo poco».

Sono anni, ormai, che si spera di far ripartire i consumi.

Sì. E non ci si riesce perché sempre più una parte dei soldi degli italiani è destinata a quelle spese cosiddette incompressibili, come luce, gas, trasporti e assicurazioni. Sono quegli anelli superiori della catena, dove le liberalizzazioni non hanno ancora attecchito, mentre il commercio è liberalizzato dal 1998. E mi fa piacere che il ministro Bersani abbia dato atto di questo "primato" all'ultima assemblea della Confcom-

mercio. Se si vuole incrementare la produttività, bisogna anche costruire più concorrenza.

Nell'ultimo mese, però, il quadro sembra mutato. La Cgil avvisa che «il governo può cadere sulla Finanziaria». E anche Confindustria si lamenta.

Montezemolo mi sembra proprio favorevolmente contrario, per così dire. Io dico piuttosto che le confederazioni tutte dovrebbero fare squadra – per usare un'espressione a lui cara – senza preoccuparsi di chi deve fare il capitano, per il bene e nell'interesse del Paese.

Non ha proprio gradito l'esclusione dal pranzo di venerdì scorso a Palazzo Chigi?

Diciamo che spero sia accaduto perché sanno che a mezzogiorno io non mangio. Se non fosse così, per difendere gli interessi della mia categoria sono anche disposto a fare uno strappo. Se si pensa di avallare una concertazione a due tavoli, uno per la partita vera e l'altro per il calceetto, non penso si andrà lontani.

Oggi (ieri per chi legge, ndr) siete andati anche voi da Prodi.

Sì, ma serve un metodo stabile, seguito con scrupolo. Una concertazione rivitalizzata, in cui ciascuna parte sociale assuma una funzione in base al peso che ha. Bersani ha detto di recente che «non arriva» il segnale delle piccole e medie imprese. Ma come può arrivare se si lascia fuori una parte che rappresenta circa il 65% della formazione del Prodotto interno? Non serve una messa cantata, ma un dialogo franco che catturi la vera essenza delle cose.

Dopo aver concertato, bisogna anche decidere, però.

Certo, e nessuno pensa d'imporre veti al governo. Ma lo stesso non può fare il governo. Se avessimo concertato avremmo ricordato, per esempio, che non si può parlare di semplificazione e poi imporre, come ha fatto Visco nella manovrina, un aggravamento indiscriminato degli oneri burocratici. Per questo ci augu-



riamo che alla ripresa ci si affidi di meno a decreti e fiducie. Non vogliamo ritrovarci con una Finanziaria già confezionata, tanto più che smentirebbe il Dpef (il documento di programmazione economica, ndr) che affida proprio alla concertazione un ruolo decisivo. Io sono ottimista di natura e sono sicuro che le cose che scrive, poi, il governo le mantiene. Vedremo a settembre.

Si fa un gran parlare della necessità di allargare la maggioranza.

Non voglio invadere il terreno altrui, pur essendo un ex parlamentare. Certamente il ricorso alla fiducia è eccessivo, in fondo lo ha ammesso lo stesso Prodi. Per questo servono provvedimenti più condivisi, con il coinvolgimento preventivo delle parti sociali. Può svelenire il clima politico. E creare un clima più adatto ad alcuni passaggi nei quali si realizzano una maggior convergenza.

Sulla riduzione del cuneo fiscale, ribaltando la linea di Confindustria che vuole i 2/3 dei benefici destinati alle imprese, voi siete più vicini al sindacato.

Forse è presto per fare percentuali. In linea di principio la riduzione deve riguardare tutte le imprese e tutti i lavoratori. Ma se le risorse saranno limitate, non sarebbe male definire una soglia di reddito, per concentrare lo sforzo a favore di quei lavoratori che hanno una "busta-paga" troppo magra e, quindi, non possono alimentare i consumi.

La discussione può riguardare pure un aumento dei contributi per gli autonomi?

No. Questo resta un tabù, per il semplice fatto che non ce ne è necessità. La gestione patrimoniale Inps del commercio è in attivo di 7 miliardi, che servono a ripianare i deficit degli altri comparti. D'altronde il Dpef fa riferimento solo ai contributi sul lavoro parasubordinato.

